**MARTEDÌ 17 GENNAIO – II SETTIMANA T. O. [A]**

**PRIMA LETTURA**

**Grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta.**

**Il Signore non fonda la speranza di Abramo solo su una promessa come quella fatta a lui agli inizi della sua vocazione: “Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso (Gen 12,1-7).**

**Dopo questa promessa, prima il Signore si impegna con Abramo stipulando con Lui una solennissima alleanza unilaterale: “E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,1-18).**

**Dopo il Signore si impegna con Abramo con un solennissimo giuramento: L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,1-18).**

**LEGGIAMO Eb 6.10-20**

**Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse. Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.**

**Dinanzi ad un impegno così solenne e anche dinanzi ad ogni altro impegno solennissimo del Signore, possiamo costruire su di Lui la nostra speranza. Lui mai verrà meno ad una sola sua promessa, ad un solo suo giuramento, aduna sola sua Parola. Sulla sua Parola possiamo costruire l’edificio della nostra speranza. Quando perdiamo la fede nella Parola del Signore, tutto si perde e per noi si aprono del porte della non speranza.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**«Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».**

**I pani dell’offerta erano cosa santissima. Nessuno ne poteva mangiare. Essi erano riservati ai sacerdoti, quando venivano sostituiti, all’ottavo giorno. Dinanzi alla fame di Davide e dei suoi compagni, il sacerdote non teme di darli loro da mangiare. Né pensa che con questo gesto avrebbe offeso il suo Signore: “Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela» (1Sam 21,2-10). Nella grande teologia morale del passato – oggi questa grande teologia morale è ridotta ad un cumulo di cenere e di polvere – si insegna che nella Legge del Signore sempre vanno distinti e separati i Comandamenti al negativo che sono assoluti e obbligano semper pro semper. Non c’è nessuna ragione umana perché vengano trasgrediti e i Comandamenti al positivo che obbligano semper, ma non pro semper. Essi non obbligano quando vi è una necessità superiore di amore. Onora il padre e la madre obbliga sempre. Quando vi è una necessità superiore di amore esso non obbliga più. Per questo Gesù può dire: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu viene e seguimi”. Risuscitare un cuore alla vita del Vangelo è necessità superiore di amore. Così è per la Legge del Sabato, comandamento al positivo. Dinanzi ad una necessità superiore di amore, esso non obbliga più. Dinanzi alla fame dei discepoli, si può cogliere delle spighe, sfregarle con le mani e mangiare il prezioso frutto in esse contenuto. Non è un lavoro servile e non si offende il Signore. Sempre noi dobbiamo ricordarci di questa necessità superiore di amore. Il levita e il sacerdote hanno l’obbligo di servire nel tempio nel Signore. È un comando dato loro dal Signore. Dinanzi ad una necessità superiore di amore, si sospende per un attimo questa legge del servizio del tempio, e si presta aiuta al povero malcapitato ridotto in fin di vita dai briganti e lasciato sul ciglio della strada mezzo morto con gravi ferite. Il Samaritano interrompe la legge dell’inimicizia, si ferma, presta il necessario soccorso, paga per quest’uomo ogni spesa all’albergatore. Necessità superiore di amore.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 2,23-28**

**Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato».**

**Noi sappiamo che dinanzi alla necessità superiore di amare, nei Santi Padri della Chiesa troviamo che il loro insegnamento chiede che si svesta un altare per coprire un povero che è nudo o mal vestito. L’altare non soffre il freddo. Il povero invece per freddo potrebbe anche morire. Questo oggi Gesù vuole insegnare ad ogni suo discepolo e anche ad ogni uomo. Ti trovi dinanzi ad una necessità superiore di amore? Dedicati a servire questo amore superiore. Se per questo deve lasciare le altre Leggi – purché non siano date al negativo – lasciale tutte. Perché le Leggi date al negativo non si possono trasgredire? Perché esse sono la suprema Legge dell’amore. Nessuno necessità di amore è superiore a quella contenuta nella legge data al negativo. Non uccidere è Legge al negativo. Non si può togliere la vita ad un uomo per amarlo con amore superiore. Il rispetto della sua vita è la necessità di amore superiore. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare nel mistero della necessità dell’amore superiore.**